

VINCENZO FERRARI

Lo scavo preventivo per l'ampliamento del cimitero di Pieve Dugliara (PC). Relazione preliminare

Abstract – L'articolo presenta i dati provenienti dallo scavo preventivo eseguito nell'area adiacente al cimitero di Pieve Dugliara (PC) nei primi mesi del 2012. Lo studio, pur comprendendo tutte le strutture indagate, analizza in particolare la grande fossa situata nell'angolo sud-est. Essa rivela due fasi di frequentazione principali, datate sulla base dei pochi materiali presenti: una prima fase intorno al passaggio tra VI e V sec. a.C. e una seconda riferibile al periodo romano repubblicano (inizio I sec. a. C.). Si fornisce inoltre, tramite confronti, un'interpretazione riguardo l'utilizzo della struttura nei due periodi ed un suo inquadramento nella topografia locale.

Parole chiave – Pieve Dugliara; età del Ferro; età repubblicana; ceramica ligure; anfora Lamboglia 2; cisterna

Title – The preventive excavation for the expansion of the cemetery of Pieve Dugliara (PC). Preliminary report

Abstract – The paper presents the data from the preventive excavation carried out in the area adjacent to the cemetery of Pieve Dugliara (PC) in the first months of 2012. The study, while including all the structures investigated, focuses on the large pit located in the southeastern corner. It shows two main phases of utilization, dated on the basis of the few materials found: a first phase around the passage between the 6th and the 5th century B.C. and a second one referable to the Roman Republican period (early 1st century B.C.). The paper provides, through comparisons, an interpretation regarding the use of the structure in the two periods and to integrate it within the local topography.

Key words – Pieve Dugliara; Iron Age; Republican Age; ligurian pottery; Lamboglia 2 amphora; cistern

1. Introduzione

Lo studio¹ si riferisce ai materiali recuperati, tra il gennaio e gli inizi di febbraio del 2012, nell'ambito di un intervento di scavo preventivo operato in vista dei lavori di ampliamento del cimitero di Pieve Dugliara, piccola frazione situata all'imbocco della Val Trebbia, nel territorio di Rivergaro (PC)². Lo scavo, eseguito dal dott. Luca Fornari, insieme alle dott.sse Maria Maffi e Susanna Gasparini, è stato svolto sotto la direzione scientifica della dott.ssa Daniela Locatelli e commissionato dall'Amministrazione Comunale di Rivergaro.

¹ Il presente articolo nasce da una richiesta di studio di materiali fatta dal sottoscritto alla Soprintendenza ABAP per le province di Parma e Piacenza, tramite la dott.ssa Maria Maffi, direttrice del Museo Civico di Travo (PC), e in accordo con ArcheoVea Impresa culturale, nelle persone dei dott.ri Francesco Garbasi, Lucrezia Pezzarossa e Filippo Fontana, ente gestore dello stesso e del Parco Archeologico associato. Il lavoro si inserisce nelle attività formative della Scuola di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con il Museo Civico di Travo. A questo lavoro si aggiungerà, inoltre, la progettazione di una vetrina da aggiungere al percorso espositivo del museo stesso, con alcuni dei materiali qui presentati. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Maffi per i preziosi consigli che non mi ha mai fatto mancare.

² I dati di scavo provengono dalla relazione stilata dal dott. Luca Fornari e presente in Archivio SABAP PR e PC. Ringrazio il dott. Marco Podini per aver concesso il materiale in studio e per aver agevolato il lavoro.

Questo lavoro si articola in una revisione dei dati di scavo, basata sulla relazione archeologica presente nell'Archivio SABAP per le province di Parma e Piacenza, e in uno studio preliminare dei materiali archeologici, attualmente conservati presso il Museo Civico di Travo, in parte nei magazzini e in parte già esposti. Ad una prima breve introduzione sugli aspetti geologici dell'area, utile per inquadrare la sequenza stratigrafica riscontrata, segue la presentazione dell'intervento con la descrizione delle strutture e dei materiali rinvenuti, correlate da foto, disegni e mappe.

2. Contesto geologico

L'area presa in considerazione in questo lavoro rientra da un punto di vista geologico all'interno del foglio 179 denominato "Ponte dell'Olio", dall'omonima località della Val Nure, della Carta Geologica prodotta nell'ambito del Progetto CARG dalla Regione Emilia-Romagna³, con la collaborazione del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli e del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia, e con contributi delle Università di Padova e di Pisa e del CNR⁴.

Il sito (Fig. 1) si trova poco più di un chilometro a nord di Rivergaro, il cui territorio rappresenta l'imbocco alla Val Trebbia, lungo la cosiddetta Strada Agazzana, che costeggia il fiume sulla riva destra fino a fare il suo ingresso a Piacenza da sud-ovest. Siamo quindi all'interno delle prime propaggini della pianura, la quale è interamente di formazione alluvionale e appartenente al cosiddetto Sintema Emiliano-

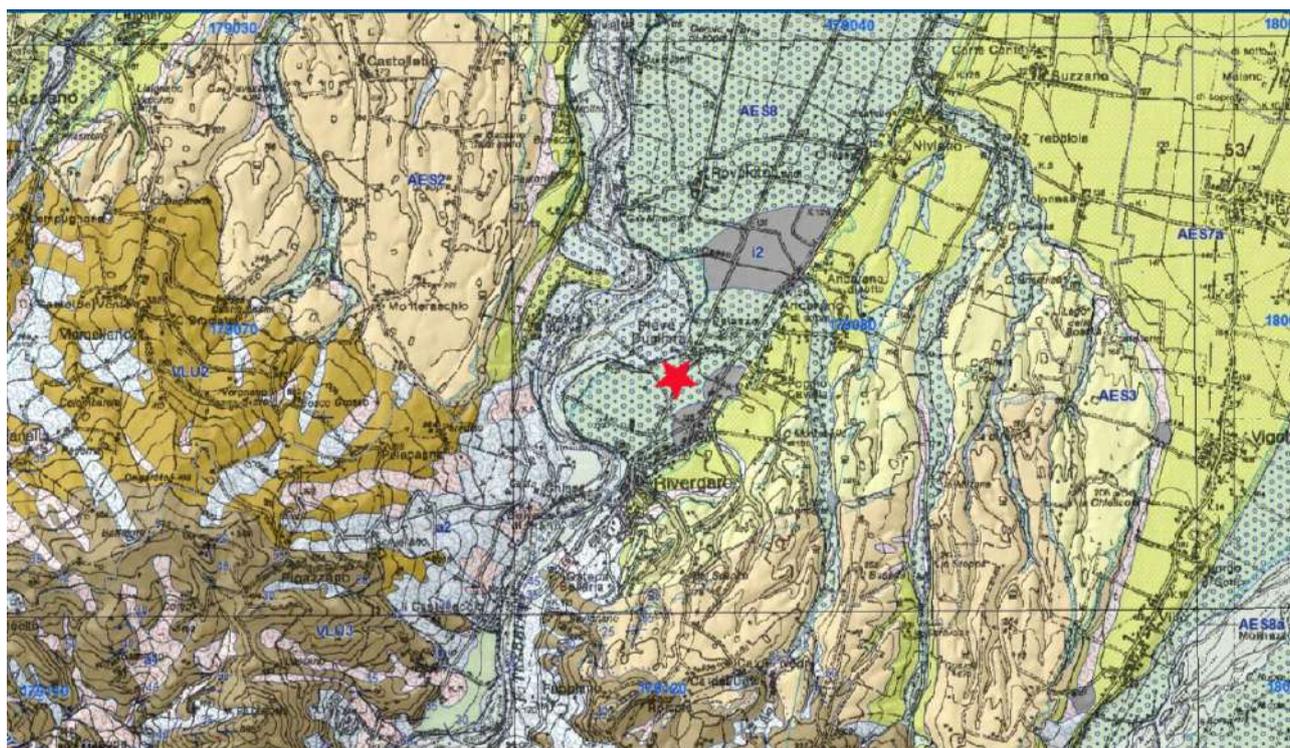


Fig. 1. Mappa geologica dell'area da noi presa in considerazione. La stella rappresenta la localizzazione del sito, il quale insiste sul subsintema di Ravenna, in verde e sull'unità di Modena, in lilla (scala 1:34.000).

³ Si veda <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/geologia/carg> (ultimo accesso nel gennaio 2023). In parallelo, oltre al contributo cartaceo, è stato prodotto un sito interattivo che permette di visionare in modo preciso le diverse unità geologiche affioranti. Si veda https://geo.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sgss/user/viewer.jsp?service=geologia (ultimo accesso nel gennaio 2023).

⁴ DI DIO - PICCIN - VERCESI 2005, p. 1.



Fig. 2. Foto generale di scavo, in evidenza le UUSS 101, sullo sfondo e 102, in primo piano.

Romagnolo Superiore (*AES*), di origine pleistocenico, con depositi fluviali che si sono adagiati su preesistenti sedimenti marini⁵. Esso è composto prevalentemente da ghiaie, in prossimità dei percorsi fluviali, e da limi, in netta prevalenza sulle sabbie, nelle aree di interconoide. Il sistema viene suddiviso su base morfo-pedostratigrafica in quattro subsintemi⁶, dei quali ci interessa quello denominato “di Ravenna” (*AES_r*). Questo si presenta come un insieme di depositi di conoide ghiaiosa ricoperto da una coltre limoso-argillosa ed è stato identificato nell’area di nostra pertinenza, sia in contesto intravallivo, che di pianura⁷. È poi necessario distinguere ulteriormente una nuova unità, denominata “di Modena” (*AES_{sa}*), che copre il subsintema di Ravenna, ha una quota maggiore di circa un metro ed è formata da depositi alluvionali terrazzati adiacenti agli attuali corsi dei fiumi, composti in prevalenza da ghiaie con lenti di sabbie o limi e anch’essa coperta da una coltre limoso-argillosa. Le datazioni di queste due unità sono molto diverse: la prima viene datata a un periodo post 18.000 B.P., mentre la seconda al periodo tardo antico o alto medioevale, più precisamente ai secoli IV-VII d.C.⁸.

⁵ DALL’AGLIO - MARCHETTI 1990, p. 551.

⁶ DI DIO - PICCIN - VERCESI 2005, p. 26.

⁷ DI DIO - PICCIN - VERCESI 2005, p. 31.

⁸ DI DIO - PICCIN - VERCESI 2005, p. 32.

Queste due unità sono facilmente identificabili all'interno dello scavo, con il limite che taglia in due metà approssimativamente equivalenti l'area in senso nord-sud, e costituiscono le due principali Unità Stratigrafiche sulle quali si impostano le strutture rinvenute.

3. Lo scavo

Il sito, come già accennato, è stato indagato preventivamente ai lavori di realizzazione del cimitero comunale in quanto adiacente al sito 0330380014, tutelato come cat.2 dal PTCP sulla base dell'art. 22, e interessato da affioramenti preistorici. Il materiale raccolto in quest'ultimo sito è composto da 8 frammenti ceramici, di cui tre di impasto molto fine, e 80 manufatti in selce, di cui 24 ascrivibili a diversi tipi di strumenti⁹. Questi, su base tipologica, possono essere riferiti cronologicamente al Neolitico antico facies Vhò di Piadena¹⁰.

Lo scavo (Fig. 2) si è svolto nei mesi di gennaio e febbraio 2012 e ha previsto una prima rimozione del moderno strato di arativo, potente circa 60 cm. Al di sotto di questo sono state messe in luce le due unità geologiche sopra descritte, il subsistema di Ravenna (US 101) e l'unità di Modena (US 102), originate in due diverse condizioni alluvionali, che ne permettono la distinzione granulometrica dei depositi. L'US 102, di formazione più recente, individuata nella metà ovest dell'area, sembra coprire parzialmente l'US 101, la quale risulta interessata dalla maggior parte dei tagli rinvenuti. Non è stato individuato un livello archeologico al di sopra dei due fenomeni alluvionali, probabilmente eroso da ulteriori eventi alluvionali o a causa dell'intensa attività agricola che da sempre interessa il luogo. Sulla superficie messa in luce sono state invece individuate una serie di strutture infossate, riconoscibili come anomalie scure, residui di strutture più profonde, ora erose, e delle quali si sono conservate le porzioni inferiori scavate nel substrato sterile. Non è stato possibile indagare l'US 101 nella metà ovest dello scavo, in quanto obliterata dall'US 102.

3.1 Le strutture

Le strutture rinvenute¹¹ (Fig. 3), come già accennato, consistono per lo più nelle porzioni di tagli che intaccavano direttamente lo sterile. L'erosione subita dal sito ha comportato la perdita degli strati superiori e quindi dei rapporti stratigrafici. Questo, probabilmente, è anche causa della scarsità o della completa mancanza di materiali riscontrata all'interno della maggior parte dei riempimenti. Tra i tagli visibili in US 102, figurano nove buche di palo¹² (UUS 109, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120) che hanno conservato una profondità variabile tra i 10 e i 18 cm, senza materiali (solo alcuni rari frammenti di carbone) e senza apparenti legami l'una con l'altra (non sono visibili ad esempio allineamenti). Di dimensioni più grandi è il pozzetto US 126, che misura 2,20 x 1,80 m, per una profondità di 0,80 m, posizionato circa a metà del limite ovest dello scavo. Il suo riempimento, US 125, risulta piuttosto

⁹ BERNABÒ BREA - CATTANI - PIANA 1986, p. 25.

¹⁰ BERNABÒ BREA - CATTANI - PIANA 1986, p. 28. Alcune strutture, individuate durante i sondaggi preventivi condotti dalla ditta GEA di Parma nel 2011, erano state riferite a questa fase culturale (Relazione in archivio SABAP PR e PC).

¹¹ Le poche relazioni stratigrafiche presenti tra le diverse strutture di seguito riportate seguono le indicazioni presentate nella relazione di scavo.

¹² Vista la scarsità del rinvenimento, i responsabili dello scavo hanno optato per l'assegnazione di un unico numero di US per taglio e riempimento.

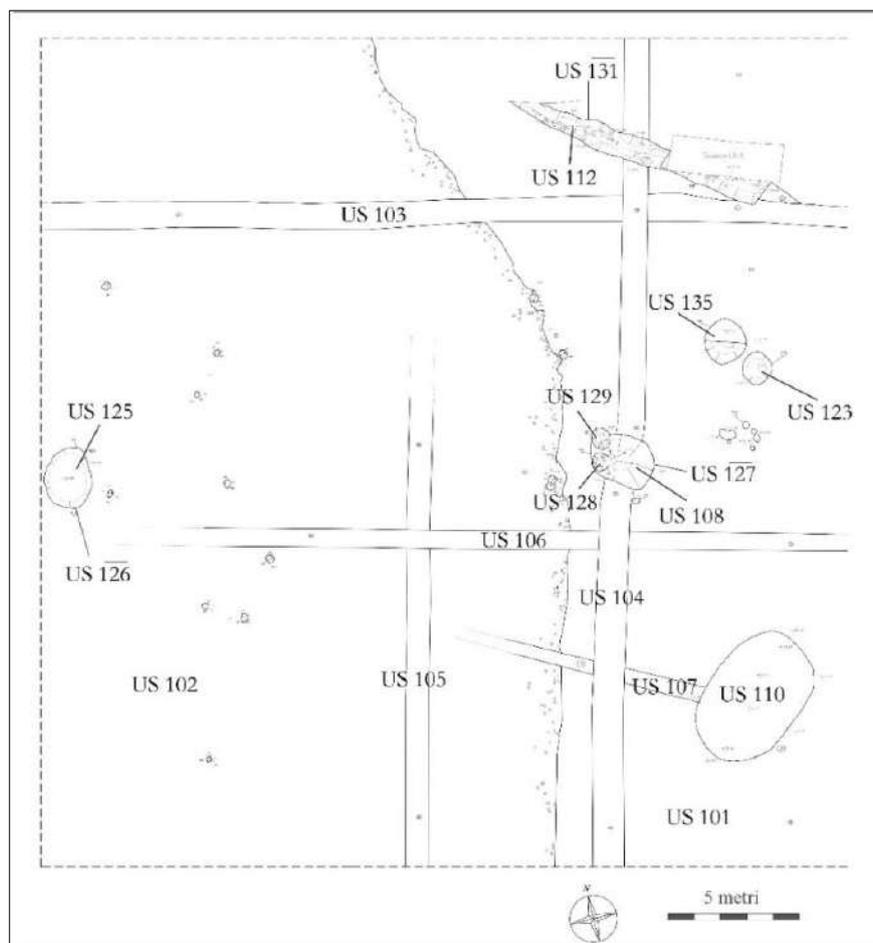


Fig. 3. Rilievo dello scavo con l'indicazione delle strutture più importanti (dalla relazione).

omogeneo e conteneva alcuni frammenti di laterizi e due frammenti, ricomponibili, di ceramica graffita padana. In ogni caso, datano il pozzetto ad un periodo piuttosto recente.

Le strutture nella porzione est dello scavo, generalmente più profonde, sono meglio conservate. Partendo da nord troviamo il taglio US 131, una canaletta orientata in senso nord-ovest/sud-est che è stata possibile documentare solo parzialmente, a causa di un precedente saggio realizzato nell'area e dal fatto che si estende oltre il limite di scavo e al di sotto del cimitero attuale. È visibile per una lunghezza di circa 11,80 m e una larghezza media di 1 metro riempita da un deposito (US 112) a matrice limo-sabbiosa poco compatto e di colore rosso-bruno con

evidenze di rubefazione, il quale ha restituito solo tre piccoli frammenti di laterizi. Lungo la parete sud del taglio sono stati messi in luce gruppi di ciottoli di medie dimensioni, posti verticalmente o obliqui, interpretabili come inzeppature di buche di palo, in questo caso allineate. Si tratta probabilmente di una struttura con alzato in materiale deperibile, la cui interpretazione risulta però impossibile a causa del precario stato di conservazione. Verso sud vi sono alcune buche di palo senza evidenze di rapporti prive di materiali¹³ (UUSS 121, 122, 124, 128, 129, 130). Le buche hanno dimensioni comprese tra 0,26 e 0,37 m tranne US 129 che presentava un diametro di 0,70 m. Solo le UUSS 122 e 128 hanno restituito tracce di concotti e di terreno rubefatto e risultavano intercettate dalla US 127, taglio pertinente a una fossa di dimensioni 2,50 x 1,80 m, generalmente poco profonda, con un approfondimento relativo ad una probabile buca di palo che ha raggiunto i 0,40 m. Anche in questo caso il riempimento, US 108, ha restituito pochi materiali, tra cui frustoli di carbone e piccoli frammenti ceramici non diagnostici. A tre metri in direzione nord-est sono state trovate due ulteriori piccole buche UUSS 123 e 135, che insieme a una chiazza di terreno concottato sono state preliminarmente interpretate come buche d'albero per la forte presenza di concrezioni carbonatiche e radici.

¹³ Si veda nota 11. Allo stesso modo sono stati considerati le buche UUSS 123 e 135 e i canali.

L'angolo sud-est dello scavo risultava occupato dalla struttura di maggior consistenza: si tratta di una fossa ellittica, con misure 5,30 x 3,50 m e profondità massima di 1,35 m, in parte intercettata da un precedente saggio esplorativo.

Lo scavo è stato realizzato per settori, nord e sud, con l'asportazione di un primo riempimento (US 110) caratterizzato da un terreno a matrice omogenea limo-argillosa contenente ciottoli, scarsi frustoli carboniosi e pochi frammenti ceramici. Alla base di questo, a contatto con il riempimento basale è stata rinvenuta una scodella su piede, forse lasciata intenzionalmente, sulla base delle modalità deposizionali e dello stato di conservazione.



Nella porzione nord della fossa, durante la rimozione di US 110, è stato messo in luce il taglio US 133, caratterizzato da un riempimento scuro (US 132), povero anch'esso di frammenti ceramici, che copriva una concentrazione di ciottoli al centro dei quali era posta un'anfora rinvenuta quasi intera. Essa risultava priva del puntale, posizionata in verticale, ma collassata su sé stessa (Fig. 4). Nelle vicinanze era presente anche un frammento pertinente alla scodella citata poco sopra. Il puntale dell'anfora non sembra essere stato asportato intenzionalmente, in quanto la frattura è molto irregolare. Il taglio in cui è contenuta l'anfora presenta forma circolare ed è decisamente ridotto rispetto alla grande fossa ellittica sia in dimensione che profondità. Per quanto non sia stato possibile identificare il taglio fin dalle quote più alte è probabile che formasse una sorta di cilindro che partiva dal piano di campagna. Sul fondo della fossa, inoltre, è stata constatata la presenza di acqua di risalita.

L'intera area di scavo, infine, risultava interessata dalla presenza di cinque canali di probabile uso agricolo, molto superficiali e privi di materiale archeologico. Si tratta, in ogni caso, di sistemazioni probabilmente più tarde dal momento che risultavano tagliare entrambi gli sterili e tutte le strutture incontrate. In particolare, US 104, con andamento nord-sud sembra essere il canale più recente, mentre il suo quasi parallelo US 105 risultava tagliato da US 106, con andamento est-ovest, lo stesso di US 103. Un quinto canale (US 107) è stato rinvenuto nell'angolo sud-est dello scavo. Questo aveva lo stesso andamento di US 131, mentre non è del tutto chiaro il rapporto con US 110.

Fig. 4. US 133, all'interno di US 110, con in vista i ciottoli e l'anfora.

3.2 I materiali

3.2.1 US 110

Poche delle strutture appena illustrate hanno restituito materiali datanti, rendendo difficile una loro interpretazione puntuale. Per questo motivo ci si concentrerà su alcuni reperti provenienti soprattutto dalla grande fossa ellittica dell'angolo sud-est. La scodella su piede (Fig. 5) rinvenuta sulla sommità dell'US 110 può fornire un utile *terminus ante quem* per la formazione del riempimento e quindi per datare l'abbandono della struttura. Il vaso, in impasto, è lacunoso, ma dal profilo interamente ricostruibile, e presenta un'argilla ricca di inclusi rossa-arancione all'interno e grigia-bruna all'esterno con superfici molto lisce. La forma, aperta, è caratterizzata da una vasca tronco-conica con carena netta, orlo rientrante obliquo e leggermente ingrossato verso l'interno. Il piede è ad anello, con il profilo esterno leggermente arrotondato. Il fondo interno della vasca è piatto. Non presenta decorazioni. La forma sembra affine al tipo 1b secondo la classificazione fornita da Mordeglia, soprattutto per quanto riguarda gli esemplari databili tra il VI e il V sec. a.C.¹⁴, diffusi principalmente nel settore occidentale dell'Appennino emiliano e piemontese e sulla costa ligure, oltre a una singola attestazione nel Cuneese¹⁵. Tra queste vale la pena citare l'esemplare rinvenuto a Capriate d'Orba (AL) per la forma dell'orlo e la carena¹⁶. Interessante anche la documentazione proveniente da Villa del Foro (AL), nella quale si distingue la variante S1b2 delle scodelle, le quali presentano un profilo con carena netta e orlo rientrante spesso ben confrontabili, seppur più tipicamente con impasti più fini rispetto all'esemplare qui in esame¹⁷. All'interno del territorio piacentino, è possibile trovare alcuni esempi in Val Tidone, dallo scavo della Piana di S. Martino, da dove proviene una scodella databile tra fine VI e inizio V sec. a.C., che presenta una carena e l'orlo rientranti, seppur in modo meno netto rispetto alla nostra¹⁸, mentre la ciotola proveniente dalla Tomba 3 di Veleia risulta avere proporzioni un po' più slanciate e regolari, ma risale a un periodo più recente (fine IV-III sec. a.C.)¹⁹. Il tipo sembra, in effetti, modificare la propria morfologia in favore di profili meno schiacciati nei secoli più recenti come visibile in Lomellina e più precisamente nella necropoli golasecchiana di Garlasco²⁰, datata al III-II sec. a.C.²¹. Anche la carena sembra rendersi meno evidente a favore di un profilo a calotta, come testimoniano alcuni materiali provenienti da Tortona²², seppur già in qualche modo presente dalle fasi più antiche. Anche in Val Trebbia, al Gruppo di Vaccarezza, nei pressi di Bobbio, sono state rinvenute ceramiche dell'età del Ferro a partire dal V sec., tra cui un orlo con carena²³.

¹⁴ MORDEGLIA 2016, p. 237.

¹⁵ MORDEGLIA 2016, p. 235.

¹⁶ VENTURINO GAMBARI - CROSETTO 2009, Tav. LXII, 1.

¹⁷ GIARETTI 2021, p. 328, Fig. 222, in particolare il n. 2.

¹⁸ CARINI - MIARI 2004, p. 322, Fig. 2A.5.

¹⁹ CARINI - MIARI 2004, p. 330, Fig. 3D.2.

²⁰ ARSLAN 2004, Fig. 3.4.

²¹ ARSLAN 2004, p. 145.

²² FERRERO 2007, p. 139, Fig. 78.11-13.

²³ CARINI - MIARI 2004, p. 329, Fig. 5A.9.

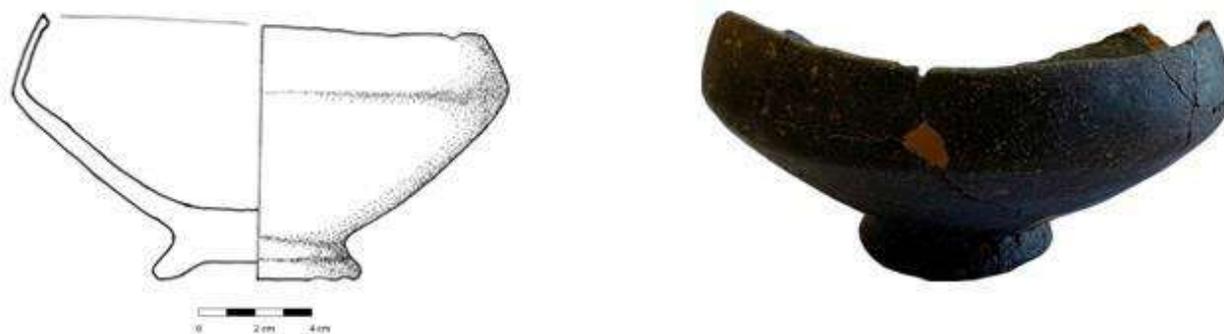


Fig. 5. Scodella su piede dalla US 110.

Questi recipienti ebbero già dalle fasi più antiche una grande diffusione nel nord-ovest celtico e ligure²⁴, con esemplari di probabile imitazione dall'Etruria padana²⁵, testimoniando la possibilità di un passaggio dell'influenza etrusca nel nostro territorio in direzione Lombardia e Piemonte. Un esempio proviene da Guardamonte, situata sulle prime alture appenniniche al confine tra le province di Alessandria e di Pavia. Si tratta di un orlo rientrante in bucchero in cui si nota chiaramente una carena, databile al VI sec. a. C.²⁶. Leggermente successiva è la ciotola carenata con orlo rientrante in impasto proveniente dalla US 43²⁷. Non lontano, a Zavattarello (PV), sono presenti due orli rientranti in bucchero con evidenti carene, databili al Ferro Medio (VI-V sec. a.C.), con il primo (Tav. 1.4)²⁸ che costituisce probabilmente, anche per lo spessore della parete, uno dei confronti migliori tra quelli qui riportati²⁹.

Accanto agli esemplari appena riportati è necessario notare che tale forma trova una certa diffusione, come accennato, anche nell'area etrusco-padana³⁰, di cui si ha una buona documentazione al Forcello di Bagnolo S. Vito nei pressi di Mantova. Un esempio sembra essere la ciotola proveniente dall'US 694 assegnata alla fase E, databile ai decenni che vanno dalla fine del VI all'inizio del V sec. a.C.³¹, la quale presenta una morfologia e un colore ceramico piuttosto simile, con carena e orlo rientrante, con l'unica differenza di una proporzione leggermente meno schiacciata e una stella graffita sul fondo³². Stessa cronologia viene data a un orlo con carena, anche se in impasto depurato, proveniente da una probabile fattoria in via Bassa, nei pressi di Panzano, acquisito tramite ricognizione di superficie³³, e a una scodella simile da via dell'Industria a Carpi³⁴. Entrambi i siti si trovano nel territorio di Modena. Anche tra i materiali recuperati nel territorio di Castelfranco Emilia (MO) sono presenti forme simili, sia in impasto,

²⁴ MORDEGLIA 2003, p. 114.

²⁵ In Etruria padana la produzione di simili scodelle carenate è ben attestata a partire dal VI sec. Alcuni esempi in MALNATI 1993, p. 52, tipo 2; p. 53, fig. 8, 10.

²⁶ MORDEGLIA 2003, p. 113, Tav. 1.10.

²⁷ MORDEGLIA 2003, pp. 119, 125, Tav. 3.1.

²⁸ Si veda nota successiva.

²⁹ MORDEGLIA 2014, p. 40, Tav. 1.4-5.

³⁰ MORDEGLIA 2003, p. 114.

³¹ CASINI - LONGHI - RAPI 2007, p. 81.

³² CASINI - LONGHI - RAPI 2007, p. 110, Fig. 51.3.

³³ CORTI - TARPINI 2003, p. 206, Fig. 132.5.

³⁴ CARDARELLI *et alii* 2003, p. 149, Fig. 92.1.

con caratteristiche cromatiche corrispondenti al nostro caso, che in ceramica cosiddetta grigia, classe originaria del Settentrione etrusco³⁵, databili variamente al VI e al V sec. a.C.

Il vaso sembra quindi appartenere a una tipologia molto diffusa all'inizio della seconda età del Ferro, riprodotto, come visto, in diverse tecniche da tutte le componenti culturali dell'area qui presa in considerazione. Seppur sembri essere un vaso di lunga tradizione, i confronti più stringenti lo pongono probabilmente a cavallo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Questi riportano ad un ambiente culturalmente ligure, coerentemente con la situazione al momento nota per l'area piacentina, almeno nei contesti vallivi³⁶, mentre ancora poco chiara, in questa fase, è la composizione degli insediamenti più vicini al Po, che sembra essere piuttosto eterogenea³⁷. Il sito di Pieve Dugliara acquista un significato particolare in questo senso, trovandosi al limite sud della pianura e quindi in un'area la cui tipologia di popolamento è da chiarire. In questo periodo, per altro, si fa risalire la nuova occupazione dell'Appennino piacentino³⁸ dopo lo iato che si registra nei primi secoli dell'età del Ferro³⁹.

All'interno di US 110, sono presenti pochi altri frammenti, per lo più di pareti in impasto di colore bruno-nero, due frammenti ricomponibili di ceramica depurata, da cui possiamo ricavare poche informazioni, a cui si aggiunge una parete con cordone digitato (Fig. 6). Su alcuni dei piccoli frammenti in impasto sono visibili alcune tacche⁴⁰ (Fig. 7), pertinenti a decorazioni non ricostruibili nella loro interezza. Potrebbe essere utile a tal proposito citare alcune olle di tradizione ligure, nelle quali tali tacche si compongono in un motivo a *zig-zag*, presenti nel già citato sito di Guardamonte. Queste sembrano diffondersi, inizialmente con poche attestazioni, a partire dalla fine della prima età del Ferro⁴¹, sebbene apparentemente siano più tipiche dei momenti iniziali della seconda fase⁴². Alle olle di Guardamonte sono stati comparati due esemplari dalla Piana di S. Martino⁴³, nei pressi di Pianello Val Tidone (PC), databili al V sec. a.C.⁴⁴, dimostrando che questa decorazione compare in ambito ligure già dalle prime fasi di rioccupazione delle valli appenniniche. A Montecastello, nell'Alessandrino, il motivo a *zig-zag* sembra comparire già alla fine del VI sec. a.C.⁴⁵. Alcune attestazioni di ceramiche incise di tradizione ligure provengono da via Moneta a Milano, qui messe in stretta relazione con i materiali provenienti dalla Francia meridionale⁴⁶, testimoniando ulteriormente la grande complessità delle relazioni culturali nella Pianura Padana dell'età del Ferro.

Dal già citato Montecastello le uniche attestazioni di cordoni nell'età del Ferro sono su grandi contenitori, poco confrontabili con il piccolo frammento citato poco sopra⁴⁷, anche per la forma stessa del cordone che appare liscio, come visibile anche nei *dolia* di Cortemaggiore (PC)⁴⁸, Gropello Cairoli

³⁵ ZAMBONI 2013, p. 75.

³⁶ CARINI - MIARI 2004, p. 321.

³⁷ MALNATI 2004, p. 160.

³⁸ MIARI 2003, p. 182.

³⁹ ZAMBONI 2018, p. 35.

⁴⁰ Per una descrizione completa delle decorazioni a incisione si veda ZAMBONI 2021, pp. 126-127, Fig. 3.

⁴¹ MORDEGLIA 2003, p. 121, Tav. 2.3.

⁴² MORDEGLIA 2014, p. 40, Tav. 1.12. Si veda anche la nota 7 della stessa pubblicazione.

⁴³ ROTA - ZANNARDI 2009, Tav. 8.2-3.

⁴⁴ ROTA - ZANNARDI 2009, p. 147.

⁴⁵ BEDINI *et alii* 2015, p. 59, Fig. 19.5-10.

⁴⁶ CASINI - TIZZONI 2015, pp. 241-258.

⁴⁷ BEDINI *et alii* 2015, p. 56.

⁴⁸ SARONIO 1999, p. 14, Fig. 8.

(PV)⁴⁹ e Forcello (MN)⁵⁰. Queste grandi olle sono molto diffuse in ambito funerario all'interno del GS II⁵¹. Confronti più puntuali, invece, sono i frammenti delle fasi finali dell'età del Bronzo, i quali sembrano appartenere a un tipo nord-occidentale (già dall'inizio del I millennio)⁵² che troverà diffusione anche nel IX e nell'VIII sec. a.C.⁵³, periodi che però sono probabilmente da escludere per il nostro territorio per le già ben note evidenze di spopolamento. Nel cuneese, a Breolungi, tuttavia, alcuni esempi di recipienti con cordoni digitati non lontani dal nostro caso e databili a partire dalla fine del VI sec. a.C., rendono verosimile una contemporaneità anche del nostro frammento nei confronti del resto del contesto⁵⁴.

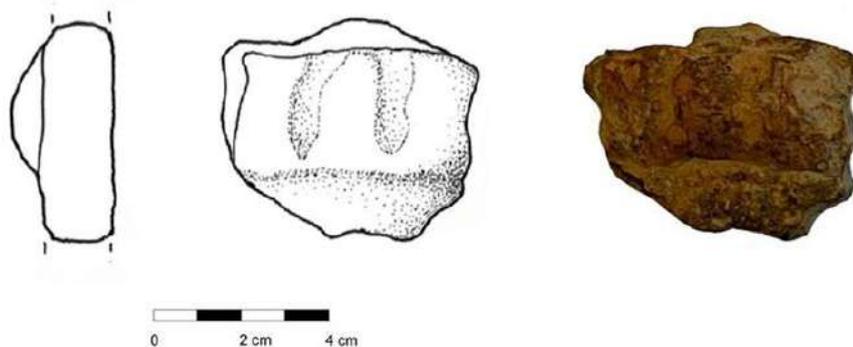


Fig. 6. Frammento di ceramica decorata con cordone digitato da US 110.



Fig. 7. Frammenti di ceramica decorata a tacche da US 110.

⁴⁹ RUFFA 2017, p. 75, Fig. 5.2.

⁵⁰ CASINI - LONGHI - RAPI 2007, p. 89, Fig. 39.

⁵¹ DE MARINIS 2008, p. 35.

⁵² RUBAT BOREL 2006, p. 448, Fig. 11.1.

⁵³ BEDINI *et alii* 2015, p. 52, Fig. 13.12-13.

⁵⁴ MARCHIARO 2012, p. 49 Fig. 7.1-2.

3.2.2 US 132

Importante ai fini della caratterizzazione cronologica della struttura US 132 è sicuramente l'anfora (Fig. 8), ritrovata, come precedentemente esposto, sul fondo del taglio circolare interno alla grande fossa ellittica. Essa rientra morfologicamente nella tipologia delle cosiddette Lamboglia 2, un'ampia classe di contenitori per lo più vinari⁵⁵ prodotti tra la metà del II e la fine del I sec. a. C. in vari luoghi della penisola italiana, tra cui la costa medio adriatica, il brindisino, la costa ionica, la valle dell'Arno, la Campania, il modenese⁵⁶ e forse l'area piacentina⁵⁷. L'esemplare rinvenuto risulta privo di bollo. Il vaso presenta un corpo ceramico piuttosto depurato di colore beige, senza rivestimenti; l'orlo è distinto con un labbro obliquo verso l'interno, dal profilo concavo e a sezione triangolare. Il lungo collo su cui sono impostate le anse, verticali leggermente oblique verso l'interno e del tipo a nastro con sezione allungata in senso orizzontale e con un leggero solco sulla sommità, presentano lo stesso andamento, ma decisamente più accentuato. Al di sotto è presente una spalla molto accentuata e un corpo ovoidale non regolare, con un vistoso rigonfiamento nella metà inferiore. Il fondo non è presente, ma la frattura irregolare non lascia supporre un'asportazione intenzionale.



Fig. 8. Anfora Lamboglia 2 da US 132.

Per quanto riguarda i luoghi di produzione, di cui si è accennato poco sopra, esiste un numeroso gruppo di fornaci che si attestano lungo la costa adriatica⁵⁸, o lungo i percorsi che portano ad essa⁵⁹. Queste sono, secondo Lindhagen, da mettere in relazione con i traffici commerciali che in età repubblicana portavano verso il Mediterraneo orientale⁶⁰, anche se non ci sono ancora prove archeologiche concrete sulla provenienza del vino destinato a riempire tali contenitori⁶¹. Inoltre, la diffusione delle Lamboglia 2 adriatiche appare piuttosto diversificata, toccando anche i Balcani, il centro-Europa e in alcuni casi la Spagna, creando quindi un quadro ben più complesso⁶². All'interno di questa rete, la fornace più vicina all'area in oggetto risulta essere quella di

⁵⁵ Per il dibattito sulla questione del contenuto si veda BRUNO 1995, p. 18.

⁵⁶ CIPRIANO 2016, p. 146.

⁵⁷ PANELLA 2010, p. 20.

⁵⁸ La produzione sul versante orientale dell'Adriatico non è ancora accertata. PANELLA 2010, p. 19.

⁵⁹ CARRE - MONSIEUR - PESAVENTO MATTIOLI 2014, p. 418, Fig. 1.

⁶⁰ LINDHAGEN 2013, p. 233.

⁶¹ CARRE - MONSIEUR - PESAVENTO MATTIOLI 2014, p. 426.

⁶² PANELLA 2010, pp. 20-21.

Torre delle Oche nei pressi di Maranello (MO), ritrovata in modo fortuito nel 1987 e datata all'età repubblicana⁶³, che ha restituito discariche contenenti un gran numero di anfore vinarie, tra cui un esemplare piuttosto somigliante all'anfora di Pieve Dugliara, soprattutto per quanto riguarda orlo e corpo, risalente alla fine del II sec. a.C.⁶⁴. L'interesse per tale fornace deriva dal fatto che una tale quantità di frammenti di un tipo di contenitore ben specifico, mette il territorio di *Mutina* in relazione con il quadro della produzione e dell'esportazione del vino in ambito cisalpino, prima di altre zone come il Parmense e l'Alessandrino, in cui tale attività è attestata a partire dal secolo successivo⁶⁵.

Dal punto di vista tipologico, è utile prendere in considerazione la classificazione riportata da Rizzo per i ritrovamenti delle Terme del Nuotatore ad Ostia, che individua tre tipologie principali. In questo caso il nostro esemplare presenta orlo e anse tipiche di una fase transizionale derivata dalle anfore greco-italiche (tipo a) e la forma del corpo confrontabile a quello delle Lamboglia 2 più classiche (tipo b)⁶⁶, ponendosi in un momento di passaggio tra le due varianti più antiche.

Per il territorio piacentino i dati sono piuttosto scarsi, soprattutto relativamente a ritrovamenti di anfore di tipo Lamboglia 2, ma la notizia di alcuni scarichi di materiali⁶⁷ ha permesso ad alcuni studiosi, tra cui Brunella Bruno, di ipotizzare un'analogia fornace in città⁶⁸, seppur attualmente non verificabile archeologicamente. Inoltre, è giusto notare che negli ultimi anni non sono stati fatti significativi passi avanti a riguardo. In ogni caso, sono interessanti i frammenti usati per colmare una fossa nell'area della chiesa di S. Margherita in via S. Eufemia, al limite sud-occidentale della città romana, tra cui figura un'anfora che costituisce il confronto migliore, tra quelli qui proposti, cronologicamente posizionata sempre nei decenni a cavallo tra II e I sec. a.C.⁶⁹. Allo stesso periodo si rifà un orlo ritrovato sotto al palazzo Zanardi Landi in piazza S. Antonino⁷⁰. La difficoltà nel valutare la potenziale presenza di una fornace che producesse questo tipo di contenitori sta, però, nel fatto che questo e altri rinvenimenti analoghi (via Fiorini, via S. Franca, viale Abbadia, via Alberoni, via Cavalletto e Malcantone, quest'ultima in relazione a un emporio fluviale e a una relativa area necropolare⁷¹, da posizionarsi lungo il fiume a nord-est della città⁷²) debbano essere valutati come parte di opere di sistemazione del terreno paludoso, come pareggiamenti e drenaggi⁷³, relativi al complesso sistema di canalizzazioni implementato nei terreni immediatamente adiacenti alla città⁷⁴. Inoltre, le anfore del Malcantone, probabilmente a causa della loro vicinanza a un punto di approdo fluviale, sono molto eterogenee e molte di importazione⁷⁵. Piacenza fu in effetti fondata a controllo di un attraversamento fluviale⁷⁶ rendendola una città a crocevia di diverse vie di comunicazione certamente a contatto con Ravenna e quindi con l'Adriatico⁷⁷. Un altro orlo

⁶³ GIORDANI 1990, p. 150.

⁶⁴ GIORDANI 1990, p. 156, Fig. 21.1.

⁶⁵ GIORDANI 1990, p. 160.

⁶⁶ Vedi RIZZO 2014, p. 121.

⁶⁷ MARINI CALVANI 1990a, p. 776.

⁶⁸ BRUNO 1995, p. 20.

⁶⁹ MARINI CALVANI 1990a, Fig. 13/b.2.

⁷⁰ MARINI CALVANI 1990a, Fig. 15.2

⁷¹ VITALONI 2017, p. 247.

⁷² VITALONI 2017, Fig. 1b.

⁷³ MARINI CALVANI 1990a, p. 784.

⁷⁴ VITALONI 2017, p. 249.

⁷⁵ VITALONI 2017, p. 238.

⁷⁶ DALL'AGLIO - FERRARI - METE 2012, p. 80.

⁷⁷ MEDAS 2017, p. 148.

confrontabile è stato ritrovato come riutilizzo nel prefurnio di una fornace di fine I sec. a.C. in località Le Mose⁷⁸. Le uniche notizie certe, però al momento, riguardano le produzioni di materiale edile⁷⁹.

Uscendo dal territorio piacentino, alla prima metà del I sec. a.C. sembra essere databile l'anfora ritrovata in via Falcone a Milano⁸⁰, la quale presenta lievi differenze soprattutto per quanto riguarda la lunghezza del collo e le proporzioni del corpo, qui più slanciate. Proporzioni simili, con le differenze di anse e orlo più verticali, ha un'anfora ritrovata nell'insediamento rurale di Cascina Braida, nei pressi di Strevi (AL), databile alla metà dello stesso secolo⁸¹. Un altro esemplare morfologicamente simile, con una leggera differenza nella spalla meno accentuata, proviene dall'isolato di S. Martiniano a Torino, rinvenuto però in giacitura secondaria e non databile stratigraficamente⁸². Un esemplare morfologicamente simile al nostro caso, con l'unica differenza di un collo più corto, proviene da *Castra Cecilia*, insediamento nei pressi dell'odierna Cáceres, nella regione spagnola dell'Estremadura, che ci dà un'interessante indicazione cronologica in quanto, secondo le fonti, l'insediamento fu distrutto nel 77 a.C.⁸³.

Fermo restando le già sottolineate lacune sulla documentazione archeologica e sulle ricerche archeometriche per quanto riguarda l'ubicazione della fornace, l'anfora è stata probabilmente prodotta nei primi decenni del I sec. a.C. L'indicazione cronologica è leggermente più bassa rispetto all'esemplare di S. Margherita, riportato come confronto più puntuale, a causa dell'evidenza del perdurare di alcune caratteristiche morfologiche fino alla metà del secolo, come visto in alcuni dei confronti riportati. I dati sul territorio sono, in ogni caso, ancora troppo scarsi per coinvolgere o comunque per definire il ruolo di *Placentia* e del suo agro all'interno della rete del commercio di anfore Lamboglia 2 e del loro contenuto.

L'altro elemento di interesse rinvenuto all'interno dell'US 132 è costituito da un oggetto in ferro che si propone di identificare come fibula (Fig. 9), in precario stato di conservazione, di cui si conserva parte della staffa e l'arco, che sono rispettivamente del tipo lungo con sezione a "J" e ingrossato con sezione biconvessa. Il collegamento tra i due elementi ha subito una leggera torsione rendendo innaturale l'orientamento della staffa nei confronti del resto della fibula. L'oggetto è inoltre molto incrostato e arrugginito, rendendo più difficile la sua lettura morfologica; inoltre, la qualità sembra piuttosto grossolana, per questo motivo i confronti editi, per lo più bronzei, non sono mai del tutto puntuali. Prendendo in considerazione la suddivisione tipologica elaborata per il catalogo del Museo di Civico di Reggio Emilia, con qualche incertezza, soprattutto per

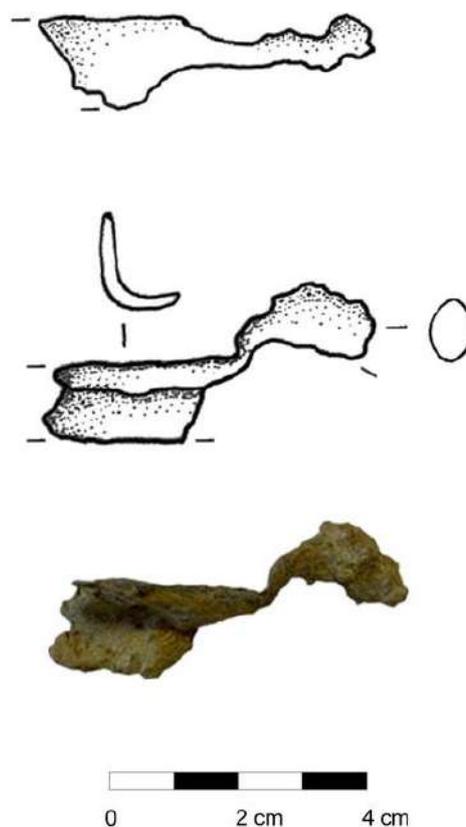


Fig. 9. Fibula da US 132.

⁷⁸ MARINI CALVANI 1990a, Fig. 113.2.

⁷⁹ MARINI CALVANI 2000, p. 380.

⁸⁰ BRUNO 1995, p. 59, Fig. 28.25.

⁸¹ BARELLO - QUERCIA - SEMERARO 2015, p. 164, Fig. 15.2.

⁸² GREPPI *et alii* 2009, p. 134, Tav. XXXVII, 1.

⁸³ BRUNO 1995, p. 29, Fig. 12.

quanto riguarda le dimensioni, in genere più piccole, l'esemplare si avvicina al tipo 2 delle fibule con arco ingrossato a tutto sesto⁸⁴. L'assenza della terminazione della staffa non esclude dal discorso alcuni esemplari che ne presentano una a coda di rondine, in particolare il n. 998. Questa risulta confrontabile per la maggiore altezza della staffa⁸⁵. Entrambi gli esempi sembrano essere diffusi in tutta l'Italia settentrionale durante la seconda metà del VI sec. a.C. (corrispondente alla fase II B di Golasecca)⁸⁶. In particolare, è riscontrabile la presenza fino agli inizi del V sec. a.C. di un buon numero di fibule dello stesso tipo all'interno delle necropoli dell'Emilia occidentale, compreso il Piacentino⁸⁷, a cui si aggiunge un interessante e raro esemplare in ferro che presenta alcune similitudini, anche se di dimensioni decisamente più ridotte⁸⁸. Fibule di questo tipo provengono anche da Villa del Foro, riportando cronologie simili⁸⁹. Altri esempi tipologicamente confrontabili sono le fibule a sanguisuga non decorate e con staffa lunga, secondo la catalogazione della Von Eles Masi, spesso ritrovate fuori contesto, ma comunque provenienti da diverse zone dell'Italia settentrionale, tra cui anche contesti liguri⁹⁰. Le indicazioni cronologiche sono in questo caso piuttosto scarse e alcuni esemplari vengono datati con molte incertezze al VII sec.⁹¹. Seppur come detto, la fibula non trovi riscontri particolarmente puntuali, la maggior parte dei confronti qui riportati sembrano collocare l'esemplare di Pieve Dugliara nella seconda metà del VI sec. a.C.

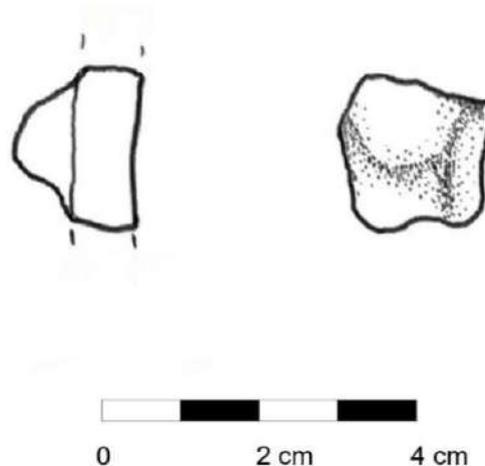


Fig. 10. Bugna da US 132.

La presenza di materiali cronologicamente differenziati all'interno del riempimento è giustificata dall'interferenza del taglio più recente e relativo alla deposizione dell'anfora che ha intercettato la più antica fossa ellittica, colmatasi nel tempo con sedimenti fini e manufatti archeologici di scarto. Tra questi va ricordato anche il frammento della ciotola di US 110 rinvenuto non lontano dall'anfora. Un discorso simile è possibile farlo per una piccola bugna (Fig. 10) rinvenuta nello stesso riempimento. L'impossibilità di identificare la forma originaria del vaso di appartenenza non permette di riportare confronti, ma si tratta comunque di un elemento plastico ben diffuso sulla ceramica a partire dal VI sec. a.C.⁹².

3.2.3 US 125

Si tratta di un pozzetto rinvenuto nella porzione occidentale dello scavo, con all'interno frammenti di laterizi non databili e due frammenti ricomponibili di probabile graffita padana (Fig. 11). L'argilla, depurata, è di colore bruno chiaro e sulla superficie interna sono ben visibili i segni del tornio.

⁸⁴ DAMIANI - SALTINI - SERGES 1992, pp. 126-127, tav. LX, nn. 900-905.

⁸⁵ DAMIANI - SALTINI - SERGES 1992, p. 136, tav. LXV, n. 908

⁸⁶ In ambito ligure si veda ad esempio FAUDINO *et alii* 2014, p. 133, fig. 8.

⁸⁷ ZAMBONI 2018, p. 192, fig. 109, nn. 14-18.

⁸⁸ ZAMBONI 2018, p. 198, fig. 111, n. 71.

⁸⁹ CICOLANI 2021, pp. 534-535.

⁹⁰ VON ELES MASI 1986, p. 152, in particolare i nn. 1415 (da Parre, BG), 1418, 1419 (da Chiavari) e 1420 (località ignota).

⁹¹ VON ELES MASI 1986, p. 103, n. 908; p. 153.

⁹² Un esempio in MORDEGLIA 2003, pp. 129-130, Tav. 5.1. Si veda anche ZAMBONI 2021, p. 127, Fig. 3.



Fig. 11. Ceramica graffita padana da US 125.

Il frammento presenta un rivestimento sia interno, di colore marrone, che esterno, biancastro e lucido. La superficie esterna è decorata con graffiti, campiti in bruno scuro, e con linee realizzate con vernice evanide di colore verde e marrone. La dimensione dei frammenti non permette però di ricostruire il disegno complessivo, per questo sarà necessario valutare i confronti unicamente sulla base dei colori del rivestimento e della vernice. L'Emilia-Romagna a partire dalla fine del XIV sec. presenta diversi centri in cui è accertata una produzione di ceramica graffita inizialmente definita "arcaica", tra cui, tra i più attivi, Forlì⁹³. Tuttavia, il territorio piacentino, insieme al parmense, non ha restituito testimonianze in questo senso, mentre ci sono evidenze di esportazioni verso il ferrarese di ceramica in una fase precedente⁹⁴. Un confronto molto interessante è, infatti, costituito da un esemplare proveniente da un ambito geografico del tutto diverso, ovvero dal monastero di Cairate (VA). Questo appartiene a una tipologia diffusa tra XV e XVI sec.⁹⁵. Anche alcuni dei bacini murari della chiesa di S. Agnese a Vercelli (XV sec.) presentano colori confrontabili⁹⁶. La graffita padana dal XV sec. avanzato è infatti diffusa anche in Lombardia, con scarti di produzione localizzati in aree piuttosto vicine come Pavia e Voghera⁹⁷. È bene notare che alcune caratteristiche cromatiche che sembrano caratterizzare il frammento di Pieve Dugliara, sembrano già presenti in alcuni prototipi⁹⁸ pisani⁹⁹. Considerando quindi le giuste incertezze derivanti dall'esiguità del ritrovamento, è possibile datare il frammento a partire dalla fine del XV sec.

3.2.4 Le altre strutture

Poche sono le informazioni ricavabili dalle altre strutture individuate nel sito. Una sparuta frequentazione preistorica del luogo potrebbe essere dimostrata da alcuni piccoli frammenti di selce, dei quali è però impossibile fornire una cronologia e un'analisi tipologica, rinvenuti insieme a terreno

⁹³ GELICHI 1986, p. 393.

⁹⁴ CESARETTI 2012, p. 129.

⁹⁵ CIRELLI 2014, p. 463, Fig. 3b.

⁹⁶ Un esempio CICONI *et alii* 1983, p. 44.

⁹⁷ GELICHI 1986, p. 403.

⁹⁸ Sul rapporto tra la maiolica pisana e la ceramica graffita arcaica padana si veda GIORGIO 2016, p. 12.

⁹⁹ GIORGIO 2016, Fig. 7.

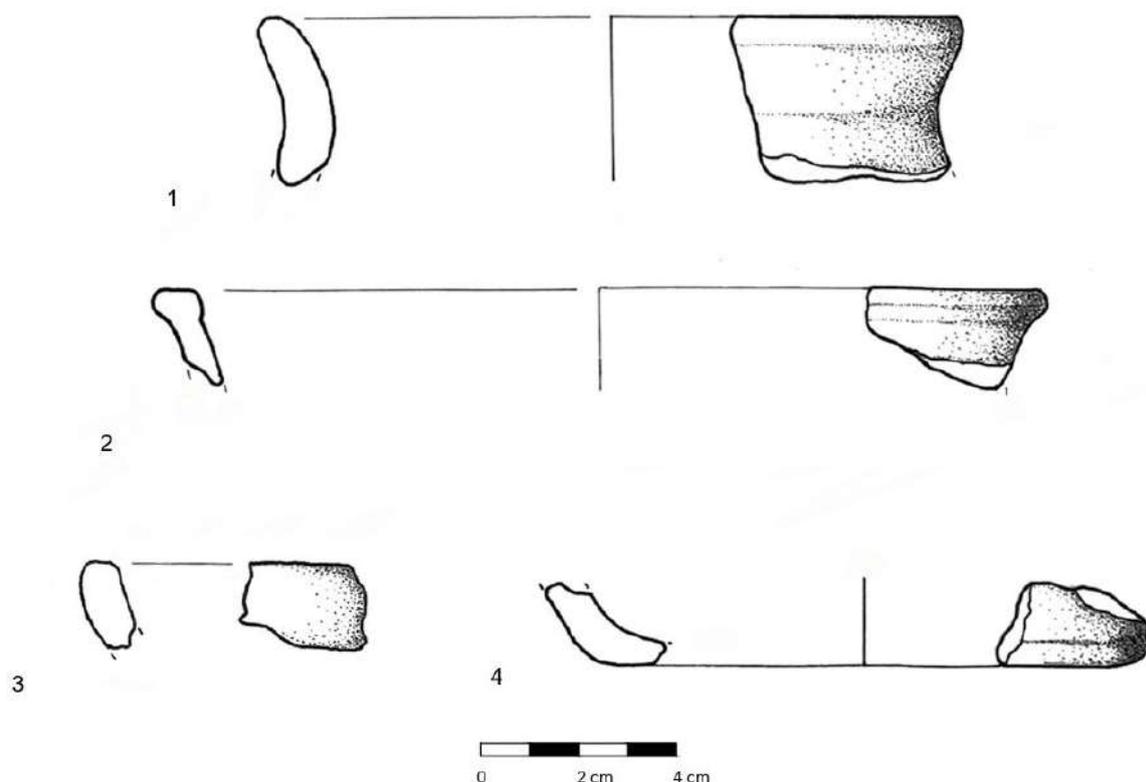


Fig. 12. Frammenti ceramici in impasto da US 127.

concottato nelle UUSS 128 e 129, riempimenti di alcune buche di palo di difficile interpretazione. La vicina US 108, riempimento del taglio US 127, ha restituito alcuni orli e un fondo in un impasto non depurato, prevalentemente rossiccio in frattura e bruno-nero all'esterno. Un frammento di orlo non distinto (Fig. 12.3) potrebbe essere stato parte in origine di una ciotola di un tipo ben presente nel territorio nell'età del Ferro, di cui abbiamo alcuni esempi nella vicina area del Monte Denavolo, oggetto di indagini di superficie negli anni '80 e inquadrabile nell'ambito del V sec. a.C.¹⁰⁰, e a Cortemaggiore, databili a partire dal secolo precedente¹⁰¹. Per quanto riguarda il frammento in Fig. 12.1, tra i contesti già citati, possiamo trovare l'orlo di un bicchiere a Breolungi, appartenente però a una tipologia che sembra originaria dell'area comasca o ticinese e quindi di cultura golasecchiana, databile al passaggio tra VI e V sec. a.C.¹⁰². Qualcosa di simile, però, è riscontrabile, seppur in un orlo pertinente a un'olla, nell'ambito del V sec. a.C., anche in contesti geograficamente più vicini, come Poggio di Carmiano, sito pertinente a un insediamento della seconda età del Ferro e legato al Denavolo¹⁰³. Lo stesso profilo concavo accentuato, con labbro estroflesso, è presente su un altro bicchiere, databile alla fine del VI sec. a.C., proveniente dalla necropoli di Galliasco nei pressi di Golasecca, con uno spessore più sottile rispetto al nostro caso¹⁰⁴. L'orlo (Fig. 12.2) presenta una forma leggermente più elaborata, distinto sia all'esterno che all'interno con una risega appena accennata, e potrebbe ricordare alcune brocche etrusco-padane di cui si ha un esempio

¹⁰⁰ CARINI 1992, p. 9, Fig. 4.1-5.

¹⁰¹ MIARI 2003, p. 186, Tav. 6.3-4-6.

¹⁰² MARCHIARO 2012, p. 44, Fig. 1.9.

¹⁰³ MIARI - LOSI 2009, p. 121, Tav. 3.10.

¹⁰⁴ DE MARINIS 2008, p. 32, Fig. 5.5.

al Forcello¹⁰⁵. Il fondo (Fig. 12.4) doveva appartenere a un vaso apodo e si presentava piatto, con un accenno di corpo appena convesso e attacco piuttosto arrotondato. Le dimensioni non aiutano però a identificare con certezza confronti specifici. Questi pochi materiali sembrano quindi coerenti con la prima fase d'uso della grande fossa ellittica e confermano una frequentazione dell'area tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

4. Interpretazioni

Dallo studio dei materiali rinvenuti nelle strutture, soprattutto quelli individuati nella grande fossa ellittica, risulta evidente che l'area abbia due fasi di frequentazione principali, che riguardano il passaggio dalla prima alla seconda età del Ferro tra VI sec. e V sec. a.C. (corrispondente al Ligure II¹⁰⁶) e l'età romana repubblicana intorno ai primi decenni del I sec. a.C. Molte delle altre strutture, per lo più da interpretarsi come buche di palo e ceppaie, sembrano essere cronologicamente coerenti con la prima fase di frequentazione e confermano l'impressione di un utilizzo già agricolo dell'area. Le ceppaie in effetti sono da interpretarsi con ogni probabilità come tracce di pulitura del terreno da arbusti o alberi per ricavare terreno coltivabile. Le uniche buche di palo che potrebbero essere interpretate come parte di una struttura con alzata in materiale deperibile appartengono alla canaletta rinvenuta nell'angolo nord-orientale, ma l'assenza di materiali e la parzialità del rinvenimento non permettono di identificarne un'appartenenza cronologica o tipologica. Il suo limite nord è, inoltre, probabilmente al di sotto del cimitero moderno e quindi non indagabile. Altri ritrovamenti mostrano una sparuta frequentazione neolitica, come i frammenti di selce rinvenuti nei riempimenti di alcune ceppaie, così come documentato a poca distanza dalle ricerche di superficie¹⁰⁷. Nel lato occidentale dello scavo i frammenti di graffita padana indicano una presenza umana anche in epoca post-rinascimentale. La mancanza di edifici, in ogni caso, dimostra una frequentazione dell'area di tipo prevalentemente agricolo-produttiva nelle diverse fasi, come anche la fitta rete di canali, la maggior parte dei quali sicuramente da collocarsi in epoca moderna.

4.1 La fase protostorica

Per quanto riguarda l'interpretazione della fossa ellittica, è utile ricordare come essa, sul fondo, presenti una risalita di acqua. È probabile, in effetti, che essa intercettasse una delle tante risorgive che punteggiavano il corso del Trebbia e che sono in generale tipiche e causa dei frequenti impaludamenti della pianura¹⁰⁸, seppur al momento ci troviamo in assenza di studi geologici puntuali, almeno per l'area prossima a quella qui in esame. L'emergenza di queste polle è spesso ricordata nella toponomastica in tutto il comprensorio emiliano¹⁰⁹. L'utilizzo più probabile della fossa è, infatti, quello di collettore delle acque per l'approvvigionamento idrico dell'area; a questo si aggiunge il canale US 107, i cui rapporti stratigrafici con la fossa e con lo sterile più recente non sono del tutto chiari, non escludendo del tutto, quindi, una sua pertinenza con essa. La Pianura Padana non è estranea a strutture di questo tipo, le quali non sembrano assumere una forma standardizzata, ma dovettero piuttosto adattarsi alle esigenze

¹⁰⁵ CASINI 2007, p. 241, Fig. 144.E2.

¹⁰⁶ CARINI - MIARI 2004, p. 321.

¹⁰⁷ BERNABÒ BREA - CATTANI - PIANA 1986, p. 25.

¹⁰⁸ DALL'AGLIO - MARCHETTI 1990, p. 583.

¹⁰⁹ GARBASI 2017, p. 133.

contingenti dell'insediamento a cui facevano riferimento e alla natura del terreno. Un esempio proviene da Casteldebole, nella periferia di Bologna, in cui la struttura interpretata come una cisterna assume una forma subcilindrica di diametro di circa 3 metri e profondità di 4,5 metri¹¹⁰ e i materiali sembrano riferirsi a una fase abitativa della fine del IV sec. a.C. e quindi di circa due secoli più recente rispetto al nostro caso¹¹¹. Forma invece decisamente più squadrata e regolare, a cui si aggiunge un rivestimento argilloso sul fondo, segno di una maggiore organizzazione nella captazione e gestione delle acque, sembra avere la cisterna di Palse di Porcia (PN), la quale si data sulla base di una fibula del tipo Certosa a un periodo contemporaneo al nostro¹¹². Alcune di queste strutture recano evidenze di un utilizzo legato alla decantazione e alla purificazione dell'argilla in associazione a officine ceramiche, di cui abbiamo un esempio di IV-III sec a.C. ad Archi di Castelrotto (VR)¹¹³, ma nel nostro caso, seppur trovandoci in un ambiente fluviale ricco di argilla, non ci sono evidenze di impianti produttivi ad essa riferibili. Una struttura con caratteristiche simili è il fontanile di Campisico, nei pressi di Capralba (CR), anche se la sua obliterazione si colloca in piena età romana¹¹⁴.

Un tratto comune negli esempi riportati e più in generale nelle strutture di questo tipo, è la presenza di tracce di rivestimenti lignei sulle pareti, qui non conservati. Inoltre, la struttura deve probabilmente riferirsi a un piccolo impianto agricolo isolato¹¹⁵ attivo nelle ultime fasi della prima età del Ferro, al momento non identificabile all'interno della topografia del territorio. Rimane, infine, un *unicum* la deposizione della ciotola, sicuramente intenzionale, al momento dell'abbandono della struttura, sul cui significato non è utile, in mancanza di dati, fare speculazioni.

I materiali riferibili a questa fase, dal punto di vista culturale, sembrano in linea con i dati che pongono l'area, da poco rioccupata dopo alcuni secoli di spopolamento, sotto la frequentazione di genti liguri¹¹⁶ con l'influsso culturale dell'Etruria padana e in misura minore dei Celti golasecchiani, comunque presenti come visibile anche a Veleia¹¹⁷. Sono, infatti, liguri la ceramica comune e la ciotola, mentre sono presenti frammenti che trovano confronti anche in contesti celtici e etrusco-padani. La fibula invece, come visto, potrebbe appartenere, con molta incertezza, a un tipo utilizzato da tutte le componenti culturali dell'area di nostro interesse. Il quadro delineato è coerente con le altre attestazioni archeologiche dell'area e più in generale del territorio ligure, che riportano una rete di insediamenti sparsi di tipo agricolo¹¹⁸. Tra i siti del piacentino che, su vari livelli, confermano quanto detto, è necessario ricordare¹¹⁹ tra gli altri il Denavolo¹²⁰, Costa di Vei¹²¹, Poggio di Carmiano¹²², Cortemaggiore¹²³, Azienda Paullo

¹¹⁰ ORTALLI 1990, p. 13.

¹¹¹ ORTALLI 1990, p. 18.

¹¹² CORAZZA *et alii* 2011, Fig. 3, p. 217.

¹¹³ MIGLIAVACCA 2013, p. 205.

¹¹⁴ CECCHINI 2022, p. 176.

¹¹⁵ Nuclei del genere sembrano attestati nella fascia a ridosso delle prime propaggini collinari CARINI 1992, p. 11.

¹¹⁶ LOCATELLI 2014, p. 103.

¹¹⁷ MIARI 2003, p. 182.bb.

¹¹⁸ ZAMBONI 2018, p. 223.

¹¹⁹ Denavolo, Costa di Vei e Groppo di Vaccarezza sono rappresentati da materiali per lo più sporadici e non provenienti da scavi veri e propri.

¹²⁰ Si veda CARINI 1992, pp. 8-11.

¹²¹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 77-78.

¹²² MIARI - LOSI 2009, p. 121.

¹²³ ZAMBONI 2018, pp. 67-69.

(Fiorenzuola)¹²⁴, Pontenure¹²⁵, il Groppo di Vaccarezza¹²⁶ e la Piana di S. Martino¹²⁷ – siti, questi ultimi due, già attivi nell'età del Bronzo (Fig. 13). Pieve Dugliara deve essere messo in connessione, in particolare, per vicinanza geografica, con i primi tre siti citati, che sembrano appartenere a una sorta di avamposto dell'Appennino ligure verso la pianura con epicentro sul Monte Denavolo, spartiacque dei primi tratti delle valli del Trebbia e del Nure, che già in questo periodo, probabilmente almeno dall'età del Bronzo Finale¹²⁸, funzionavano da collegamento con il Tirreno¹²⁹. È stato ipotizzato da alcuni, tuttavia, che l'insediamento del Denavolo possa essere considerato un tentativo di innestare da parte di genti etrusche una testa di ponte verso il territorio ligure¹³⁰, ma ciò non è al momento supportato da evidenze archeologiche sicure. Inoltre, l'età del ferro nell'Emilia occidentale appare in costante evoluzione. L'interesse etrusco nei confronti dei passi appenninici è, però, ben visibile e ben radicato almeno fino ai territori oggi di pertinenza delle province di Parma e Reggio Emilia, come testimoniato ad esempio dal percorso del torrente Enza¹³¹. Come accade per le vallate piacentine, anche i percorsi montani di questa zona, con particolare interesse per l'area della pietra di Bismantova, mostrano stretti contatti con la costa tirrenica¹³². Inoltre, è necessario aggiungere che l'influsso etrusco non è necessariamente del tutto proveniente dall'area felsinea, ma, come testimonierebbe, tra gli altri, l'olla vulcente di Cortemaggiore, un'importante spinta culturale¹³³ potrebbe essere arrivata anche a partire dalle rotte tirreniche e dai diversi empori della Toscana settentrionale e della Liguria, senza passare per l'Etruria padana¹³⁴.

In ogni caso, modalità simili di influsso etrusco, che si compone di piccole, ma capillari infiltrazioni¹³⁵, nel VI sec. a.C., che andrà via via scemando a partire da quello successivo a favore dell'elemento celtico, sono visibili nei centri liguri fino al basso Piemonte¹³⁶, in un territorio comunque di confine, con un popolamento mai definibile con assoluta certezza¹³⁷ e considerato crocevia di contatti tra culture diverse¹³⁸. Le incertezze su un eventuale confine tra queste tre componenti, inoltre, non si limiterebbero al piacentino e alla Lomellina, ma si estenderebbe anche a nord-est nel territorio del cremonese¹³⁹. La connotazione della pianura emiliana occidentale come territorio di frontiera è ben visibile, inoltre, anche nell'elemento funerario, nel piacentino visibile nei siti in pianura precedentemente nominati¹⁴⁰, dove domina il rito misto e dove le componenti etrusche tipiche dell'area felsinea vanno progressivamente a sfumare procedendo verso ovest¹⁴¹. Ci si è infatti, ormai a più riprese, chiesto se,

¹²⁴ ZAMBONI 2018, pp. 70-71.

¹²⁵ ZAMBONI 2018, pp. 50-69.

¹²⁶ CARINI - MIARI 2004, p. 321.

¹²⁷ ROTA - ZANNARDI 2009, p. 145.

¹²⁸ LOCATELLI 2014, p. 104.

¹²⁹ MIARI - LOSI 2009, p. 122.

¹³⁰ MATTIOLI 2009, p. 208.

¹³¹ STORCHI 2008, pp. 102-103.

¹³² LOCATELLI 2014, p. 105.

¹³³ MELLI 2021, p. 72.

¹³⁴ LOCATELLI 2014, pp. 106-108.

¹³⁵ MELLI 2021, p. 73.

¹³⁶ FAUDINO *et alii* 2014, p. 140. Si veda anche GAMBARI 1993, p. 129.

¹³⁷ Emblematico a questo proposito l'insediamento di Gropello Cairoli, che presenta importanti testimonianze di tipo golasecchiano. ARSLAN 2019, p. 70 e RUFFA 2021, p. 29.

¹³⁸ ARSLAN 2019, p. 69.

¹³⁹ MENOTTI *et alii* 2012, p. 158.

¹⁴⁰ LOCATELLI 2009, p. 52.

¹⁴¹ ZAMBONI 2012, p. 25.

soprattutto in regioni di grande apertura e mobilità come quella qui in esame, la ricerca di confini o cesure culturali nette non sia solo una forzatura che rischia di generare un quadro fuorviante e poco aderente alla realtà storica¹⁴².

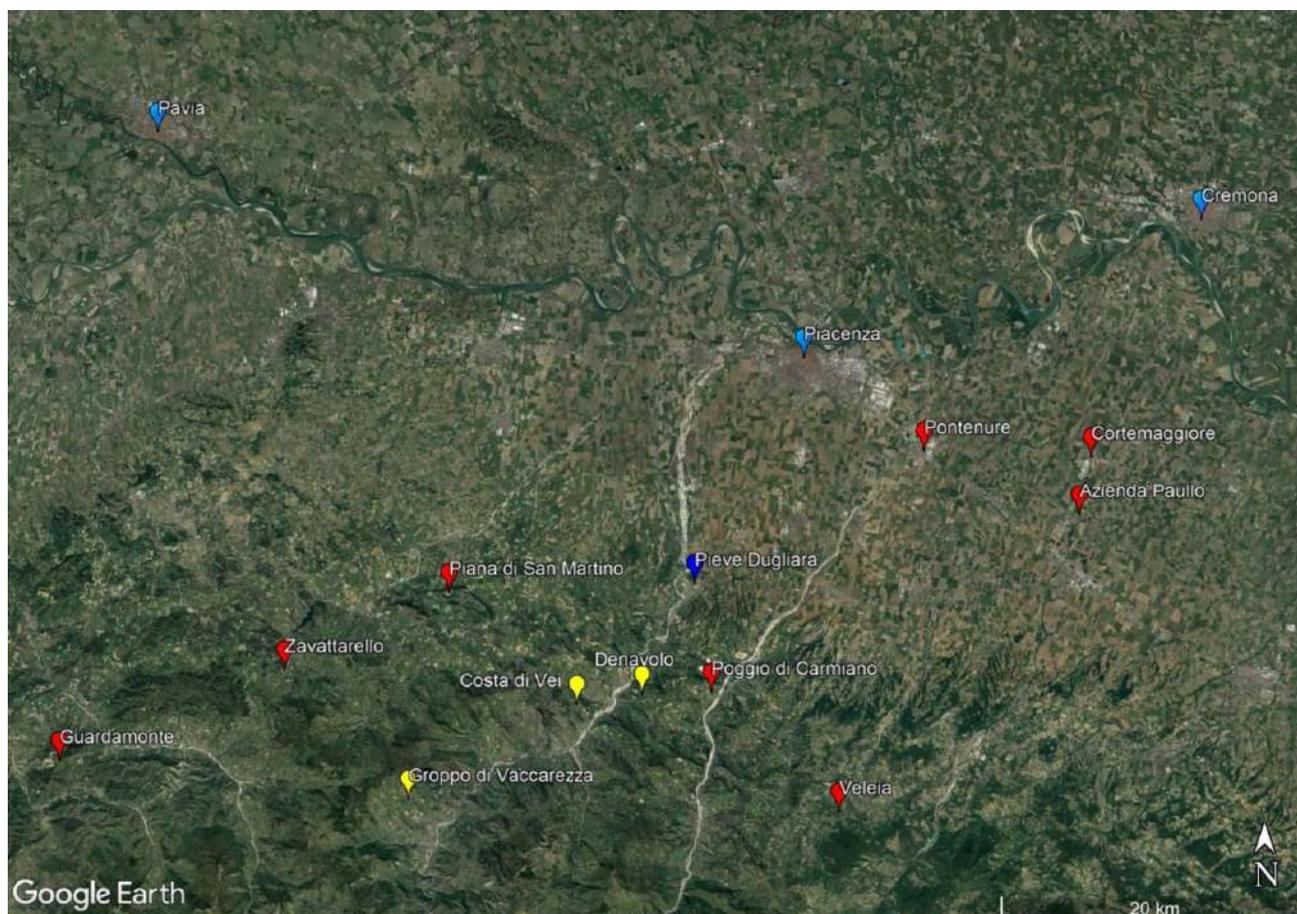


Fig. 13. In azzurro le principali città centro-padane; in blu il sito oggetto del presente studio; in rosso i siti dell'età del Ferro conosciuti tramite scavo; in giallo i siti conosciuti tramite ricognizione.

4.2 La fase romana

La seconda fase della fossa, come visto, si data esclusivamente grazie all'anfora ritrovata sul fondo, ai primi decenni del I sec. a.C. In questa fase il sistema di piccoli insediamenti agricoli dell'età del Ferro aveva ormai già cessato di esistere¹⁴³ a favore di un sistema di sfruttamento e di antropizzazione più accentuato¹⁴⁴. Il territorio agricolo viene riorganizzato e distribuito tra i coloni grazie alla centuriazione, la cui area per noi di interesse, si estendeva tra i corsi del Trebbia e del Chero a sud della città e assumeva un orientamento di circa 10° verso nord-est in modo da favorire il deflusso delle acque verso il Po¹⁴⁵. Questa porzione di *ager*, la prima ad essere organizzata e colonizzata¹⁴⁶, era limitata a sud da un altro

¹⁴² Si veda ad esempio ZAMBONI 2018, p. 234.

¹⁴³ MALNATI - MIARI 2008, p. 70.

¹⁴⁴ Come avviene in tutte le aree interessate dalla colonizzazione romana. Un esempio in GARBARINO - LERMA - QUERCIA 2022, p. 35.

¹⁴⁵ GUANDALINI 2001, p. 76.

¹⁴⁶ PODINI 2022, p. 204.



Fig. 14. I siti di età romana citati.

insediamento romano, quello di Travo, sede di un santuario dedicato a Minerva Medica, culto di probabile origine ligure¹⁴⁷. L'area da noi presa in considerazione, a pochi chilometri dalle prime propaggini collinari, si trovava evidentemente vicino al limite sud-occidentale del territorio centuriato, ma è interessante notare la sua prossimità alle attuali Strada Agazzana e Strada Statale 45, che dovevano ricalcare i percorsi che in uscita dalla città portavano verso la Val Trebbia¹⁴⁸, ponendola quindi su un tratto in quel periodo piuttosto trafficato. A riprova della capillarità insediativa della zona in epoca romana, abbiamo la notizia di diversi ritrovamenti per lo più sporadici che vanno a comporre un quadro piuttosto articolato di insediamenti rurali sparsi, in modo non dissimile ai territori a ovest del Trebbia¹⁴⁹. Tra questi vale la pena citare, per vicinanza, Niviano, Casa Nuova e Ca' Borzoli nel territorio di Ancarani, Bellaria nel territorio di Rivergario, Croara – al quale si collega anche un sepolcreto –, Molino e Visignano nel territorio di Statto, questi ultimi tre sulla riva sinistra del Trebbia¹⁵⁰ (Fig. 14). Si tratta di lacerti di strutture abitative con in alcuni casi fornaci databili per lo più entro la prima età imperiale, che rivelano l'esistenza di attività produttive per lo meno per il fabbisogno locale.

La struttura rinvenuta a Pieve Dugliara, a noi visibile solamente nella sua porzione più inferiore, appare di forma circolare e interessa solamente una piccola parte del taglio dell'età del Ferro. Inoltre, raggiunge una minore profondità. Sembra sempre trattarsi di una struttura per la captazione delle acque,

¹⁴⁷ Si veda MALNATI - MIARI 2008.

¹⁴⁸ GUANDALINI 2001, p. 77.

¹⁴⁹ Si veda CONVERSI *et alii* 2022.

¹⁵⁰ MARINI CALVANI 1990b, pp. 67, 68, 71, 72, 76; n. 69.001-4, 70.001-2, 26, 77.007; Tav. 15.

seppur di difficile definizione a causa dell'esiguità del ritrovamento, anche se la forma potrebbe indiziare la presenza di un pozzo. Ci troviamo, in ogni caso, necessariamente, anche in questa fase in un'area da connettere con un vicino impianto agricolo, al momento non identificato, ben integrato nel paesaggio rurale romano. Per quanto riguarda l'interpretazione della struttura è utile notare che la documentazione archeologica per l'Emilia, per ovvie ragioni, riguarda per lo più pozzi ben identificabili grazie a rivestimenti in mattoni¹⁵¹, mentre nel nostro caso non sono state rinvenute evidenze di questo tipo. Il rivestimento, in questo caso, poteva essere in legno e quindi non conservato nel tempo. Per quanto riguarda l'anfora, risulta molto complesso avanzare ipotesi sul motivo della sua presenza nel fondo di tale struttura. Si tratta, come detto, di un oggetto danneggiato e quindi non più utilizzabile; di conseguenza potrebbe semplicemente essere stato buttato quando la struttura era già in disuso.

5. Conclusioni

Si è visto quindi come, nonostante l'esiguità del ritrovamento e delle condizioni di conservazione delle strutture e dei materiali, sia stato possibile avanzare delle ipotesi sia funzionali che cronologiche sul sito. L'analisi di dettaglio condotta sulla grande fossa ellittica ha mostrato due fasi di frequentazioni principali – fine VI a.C. e inizi I sec. a.C. – in entrambi i casi probabilmente riferibili a scopi di captazione delle acque e legate a strutture agricole. La differente forma e dimensione della struttura tra età del ferro e età romana potrebbe indicare una diversa modalità di sfruttamento dell'acqua. Il sito rappresenta un nuovo tassello all'interno del quadro della conoscenza del territorio rurale del Piacentino in entrambe le fasi e fornisce informazioni topografiche e dal punto di vista dei rapporti tra diverse culture nel complesso scenario dell'Emilia occidentale. Si auspicano, inoltre, nuovi studi sull'anfora in modo da comprendere più approfonditamente luogo di produzione e cronologia e contribuire alla ricostruzione della posizione di *Placentia* e del suo territorio all'interno dei processi produttivi ed economici della regione.

Vincenzo Ferrari
vincenzo.ferrari1@unimi.it

¹⁵¹ Si veda ad esempio GELICHI 1994. Anche LABATE 2006, p. 63.

Abbreviazioni bibliografiche

Antichi Liguri 2003

C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po. Nuovi contributi*, Milano 2003.

Archeologia preromana 2009

C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Archeologia preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Milano 2009.

ARSLAN 2004

E.A. Arslan, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Ligures Celeberrimi* 2004, pp. 141-157.

ARSLAN 2019

E.A. Arslan, *Culture celto-liguri e celto-golasecchiane nel Pavese e nell'Alessandrino*, in "ζῆχϋ. Studi sulla cultura celtica di Golasecca" III (2019), pp. 65-82.

Atlante Modena 2003

L. Malnati - A. Cardarelli (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I. Pianura*, Modena 2003.

BARELLO - QUERCIA - SEMERARO 2015

F. Barello - A. Quercia - M. Semeraro, *Strevi, località Cascina Braida. Un insediamento rurale di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica in Piemonte" 30 (2015), pp. 143-172.

BEDINI *et alii* 2015

E. Bedini - S. Motella De Carlo - M. Giaretti - E. Petiti - M. Venturino Gambari - B. Zamagni, *Montecastello, una comunità ligure della valle Tanaro tra età del Bronzo finale e seconda età del Ferro*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica in Piemonte" 30 (2015), pp. 37-86.

BERNABÒ BREA 1991

M. Bernabò Brea, *La Val Trebbia dal Paleolitico all'età del Ferro*, Travo 1991.

BERNABÒ BREA - CATTANI - PIANA 1986

M. Bernabò Brea - M. Cattani - A.M. Piana, *Siti neolitici nella media Val Trebbia (PC)*, in "Preistoria Alpina" 22 (1986), pp. 25-34.

BRUNO 1995

B. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina Romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.

CARDARELLI *et alii* 2003

A. Cardarelli - M. Cattani - C. Corti - D. Labate - R. Tarpini, *Schede. Carpi*, in *Atlante Modena*. 2003, pp. 144-153.

CARINI 1992

A. Carini, *Archeologia del territorio collinare tra Nure e Trebbia*, in S. Pronti (a cura di), *Carmiano e la Val Nure*, Piacenza 1992, pp. 3-29.

CARINI 2017

A. Carini, *La via Aemilia a Piacenza. Attraverso l'ager di Placentia dall'Ongina al Trebbia*, in *On the Road* 2017, pp. 109-114.

CARINI - MIARI 2004

A. Carini - M. Miari, *Un territorio di confine: il piacentino nella seconda età del Ferro*, in *Ligures Celeberrimi* 2004, pp. 321-332.

CARRE - MONSIEUR - PESAVENTO MATTIOLI 2014

M.B. Carre - P. Monsieur - S. Pesavento Mattioli, *Transport Amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some Clarifications*, in "Journal of Roman Archeology" 27 (2014), pp. 417-428.

CASINI 2007

S. Casini, *La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco-padana*, in *Forcello* 2007, pp. 229-245.

CASINI - LONGHI - RAPI 2007

S. Casini - C. Longhi - M. Rapi, *Le fasi arcaiche dell'abitato del Forcello*, in *Forcello 2007*, pp. 73-112.

CASINI - TIZZONI 2015

S. Casini - M. Tizzoni, *La produzione ceramica preromana: analisi delle forme*, in A. Ceresa Mori - C. Pagani (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Bergamo 2015, pp. 177-266.

CECCHINI 2022

N. Cecchini, *Il popolamento rustico e i sistemi di irreggimentazione e sfruttamento delle acque*, in *Edifici rustici 2022*, pp. 169-176.

CESARETTI 2012

G. Cesaretti, *Ceramica graffita ferrarese: note di bibliografia ragionata*, in *La ceramica post-medievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secoli XVI-XVIII. Atti del XLIV Convegno internazionale della ceramica*, Savona 2012, pp. 123-136.

CICOLANI 2021

V. Cicolani, *Piccoli bronzi e metallurgia in lega di rame*, in *Villa del Foro 2021*, pp. 527-550.

CICONI *et alii* 1983

M. Ciconi - O. Ferreri - G. Reina - G. Sommo, *I bacini di ceramica graffita del XIV-XV secolo nelle murature orientali della chiesa di S. Agnese (ex S. Francesco) in Vercelli*, in "Archeologia Uomo Territorio" 2 (1983), pp. 31-45.

CIPRIANO 2016

S. Cipriano, *Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal piazzale della Cattedrale di Iulia Concordia: nuovi dati*, in M. Buora - S. Magnani (a cura di), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'Instrumentvm Inscriptvm. Atti del VI incontro Instrumenta Inscripta. Aquileia (26-28 marzo 2015)*, Trieste 2016, pp. 145-158.

CIRELLI 2014

E. Cirelli, *Vasellame da mensa e servizi da cucina del monastero di Cairate tra Rinascimento e prima età Industriale*, in V. Mariotti (a cura di), *Un monastero*

nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche, Mantova 2014, pp. 461-499.

CONVERSI *et alii* 2022

R. Conversi - G. Bolzoni - C. Mezzadri - G. Rivaroli, *Il popolamento rustico nella media Val Tidone in età romana e tardoantica*, in *Edifici rustici 2022*, pp. 211-226.

CORAZZA *et alii* 2011

S. Corazza - S. Pettarin - T. Spanghero - S. Vitri, *Pozzi, cisterne, vasche tra età del ferro e romanizzazione nella destra Tagliamento. Palse di Porcia (Pordenone)*, in S. Cipriano - E. Pettenò (a cura di), *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna. Atti del convegno*, Trieste 2011, pp. 213-217.

CORTI - TARPINI 2003

C. Corti - R. Tarpini, *Schede. Campogalliano*, in *Atlante Modena 2003*, pp. 205-207.

DALL'AGLIO - FERRARI - METE 2012

P.L. Dall'Aglio - K. Ferrari - G. Mete, *Dalla città romana alla città tardoantica: trasformazioni e cambiamenti nelle città della Pianura Padana centro-occidentale*, in M. do Carmo Ribeiro - A. Sousa Melo, *Evolução da Paisagem Urbana. Sociedade e Economia*, Lisbona 2012, pp. 69-98.

DALL'AGLIO - MARCHETTI 1990

P.L. Dall'Aglio - G. Marchetti, *Geologia, geomorfologia e idrogeologia*, in *Storia di Piacenza 1990*, pp. 545-603.

DAMIANI - SALTINI - SERGES 1992

I. Damiani - A.C. Saltini - A. Serges, *Fibule*, in I. Damiani - A. Maggiani - E. Pellegrini - A.C. Saltini - A. Serges (a cura di), *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia, Vol. I*, Reggio Emilia 1992, pp. 119-149.

DE MARINIS 2008

R.C. De Marinis, *Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint Germain-en-Laye*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 16 (2008), pp. 21-65.

DI DIO - PICCIN - VERCESI 2005

G. Di Dio - A. Piccin - P.L. Vercesi, *Ponte dell'Olio, note illustrative*, in Regione Emilia-Romagna (a cura di), *Carta Geologica d'Italia*, ISPRA 2005.

Edifici rustici 2022

S. Maggi - M. Battaglia - L. Zamboni (a cura di), *Edifici rustici romani tra pianura e Appennino. Stato della ricerca. Atti del Convegno di Studi: Rivanazzano Terme, Casteggio (PV), 10-11 settembre 2021*, Sesto Fiorentino 2022.

FAUDINO *et alii* 2014

V. Faudino - L. Ferrero - M. Giaretti - M. Venturino Gambari, *Celti e Liguri. Rapporti tra la cultura di Golasecca e la Liguria interna nella prima età del Ferro*, in P. Barral - J.P. Guillamet - M.J. Roulière-Lambert - M. Saracino - D. Vitali (a cura di), *Les Celts et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer. Actes du XXXVI^e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17-20 mai 2012*, Digione 2014, pp. 125-143.

FERRERO 2007

L. Ferrero, "Dertona" città dei Liguri. *I materiali della seconda età del Ferro e di tradizione preromana*, in A. Crosetto - M. Venturino Gambari (a cura di), *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare di Negro-Carpani*, Alessandria 2007, pp. 135-148.

Forcello 2007

R.C. De Marinis - M. Rapi (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze 2007.

GAMBARI 1993

F.M. Gambari, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Produzione artigianale* 1993, pp. 127-134.

GARBARINO - LERMA - QUERCIA 2022

G.B. Garbarino - S.G. Lerma - A. Quercia, *Popolamento rurale di età romana nel Piemonte sud-orientale*, in *Edifici rustici* 2022, pp. 17-36.

GARBASI 2017

F. Garbasi, *Il deposito votivo etrusco di Chiavenna Landi (PC)*, in V. Mariotti - D. Neri - P. Pancaldi

(a cura di), *Uomini e Dei. Forme di religiosità tra Archeologia, Storia e Folklore*, San Giovanni in Persiceto 2017, pp. 131-140.

GELICHI 1986

S. Gelichi, *La ceramica ingubbiata medievale dell'Italia nord-occidentale*, in Università degli Studi di Siena (a cura di), *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale. Atti del III Congresso Internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena e del Museo delle Ceramiche di Faenza (Siena-Faenza 1984)*, Firenze 1986, pp. 353-407.

GELICHI 1994

S. Gelichi, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Regio VIII - Aemilia*, in S. Gelichi - N. Giordani (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994, pp. 13-72.

GIARETTI 2021

M. Giaretti, *La ceramica d'impasto*, in *Villa del Foro* 2021, pp. 323-362.

GIORDANI 1990

N. Giordani, *Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'Ager Mutinensis*, in "Études Celtiques" 27 (1990), pp. 131-162.

GIORGIO 2016

M. Giorgio, *Centri di produzione di maiolica arcaica in Toscana: Pisa, Lucca e Camaiore*, in M. Giorgio (a cura di), *Storie [di] Ceramiche 2 - Maioliche "Arcaiche"*, Firenze 2016, pp. 11-19.

GREPPI *et alii* 2009

P. Greppi - F. Barello - E. Quiri - M. Subbrizio, *Torino. Risultati delle indagini archeologiche di San Martiniano presso le mura*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica in Piemonte" 24 (2009), pp. 121-143.

GUANDALINI 2001

F. Guandalini, *Le centuriazioni in Emilia-Romagna*, in G. Cera - S. Quilici Gigli (a cura di), *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, Roma 2001, pp. 71-77.

LABATE 2006

D. Labate, *Castelvetro. Archeologia e ricerche topografiche*, Firenze 2006.

Ligures Celeberrimi 2004

M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Bordighera 2004.

LINDHAGEN 2013

A. Lindhagen, *The freedmen milieus at Delos and Narona. New perspectives on the Lamboglia 2 wine trade*, in A. Schallin (ed.), *Perspectives on ancient Greece. Papers in celebration of the 60th anniversary of the Swedish Institute at Athens*, Stoccolma 2013, pp. 231-250.

LOCATELLI 2009

D. Locatelli, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI secolo a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in *Archeologia preromana* 2009, pp. 23-59.

LOCATELLI 2014

D. Locatelli, *Sulla via per il Bodinco. Mondo ligure ed Emilia occidentale tra età del Bronzo Finale e VI sec. a. C.*, in F. Benente - N. Campana (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari dalla necropoli ligure al Medioevo. Atti del Convegno di Studi, Chiavari, 24-25 settembre 2010*, Chiavari - Bordighera 2014, pp. 103-117.

MALNATI 1993

L. Malnati, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una classificazione preliminare*, in *Produzione artigianale* 1993, pp. 43-72.

MALNATI 2004

L. Malnati, *I Liguri in Emilia*, in *Ligures Celeberrimi* 2004, pp. 159-164.

MALNATI - MIARI 2008

L. Malnati - M. Miari, *Culti preromani nell'Appennino emiliano*, in Gruppo di ricerca culturale La Minerva (a cura di), *Minerva Medica in Val Trebbia. Scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto. Atti del Convegno tenuto*

il 7 ottobre 2006 in Travo (PC), Piacenza 2008, pp. 67-84.

MARCHIARO 2012

S. Marchiaro, *Cronotipologia della ceramica d'impasto nell'abitato protostorico di Breolungi (Mondovì, Cuneo)*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica in Piemonte" 27 (2012), pp. 43-59.

MARINI CALVANI 1990a

M. Marini Calvani, *Placentia*, in *Storia di Piacenza* 1990, pp. 767-906.

MARINI CALVANI 1990b

M. Marini Calvani, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano (a cura di), *Storia di Piacenza, Vol. 1. Dalle origini all'anno Mille. Parte 3*, Milano 1990.

MARINI CALVANI 2000

M. Marini Calvani, *Piacenza*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 379-387.

MATTIOLI 2009

C. Mattioli, *La produzione ceramica etrusco-padana in Emilia occidentale*, in *Archeologia preromana* 2009, pp. 203-217.

MEDAS 2017

S. Medas, *La navigazione lungo le idrovie padane in epoca romana*, in *On the Road* 2017, pp. 149-161.

MELLI 2021

P. Melli, *Tra le Alpi e il Tirreno. La Liguria e il basso Piemonte tra VIII e V sec. a.C.*, in *Villa del Foro* 2021, pp. 65-77.

MENOTTI *et alii* 2012

E.M. Menotti - L. Mordeglia - G. Perani - T. Quirino - S. Solano, *Mercanti e guerrieri. L'età del Ferro*, in Musei della rete MA_net (a cura di), *Archeologia nella Lombardia orientale*, Borgo S. Lorenzo 2012, pp. 155-187.

MIARI 2003

M. Miari, *Il territorio piacentino nel I millennio a.C. Recenti acquisizioni*, in *Antichi Liguri* 2003, pp. 175-195.

MIARI - LOSI 2009

M. Miari - A. Losi, *L'insediamento dell'età del Ferro al Poggio di Carmiano (Vigolzone-PC)*, in *Archeologia preromana* 2009, pp. 115-131.

MIGLIAVACCA 2013

M. Migliavacca, *Le Prealpi venete nell'età del Ferro: analisi e interpretazione di un paesaggio polisemico*, in "Preistoria Alpina" 47 (2013), pp. 193-262.

MORDEGLIA 2003

L. Mordeglia, *Il sito di Guardamonte nell'Età del Ferro. Nuove acquisizioni*, in *Antichi Liguri* 2003, pp. 113-155.

MORDEGLIA 2014

L. Mordeglia, *Il sito di Zavattarello nel quadro della protostoria dell'Oltrepò Pavese*, in S. Maggi - M. E. Gorrini (a cura di), *Casteggio e l'antico: 25 anni di studi e ricerche archeologiche in Provincia di Pavia. Atti del Convegno di Studi, Casteggio (Pavia), 19 ottobre 2013*, Sesto Fiorentino 2014, pp. 39-46.

MORDEGLIA 2016

L. Mordeglia, *Rozza ceramica d'impasto. La ceramica ligure dell'età del Ferro*, Roma 2016.

On the Road 2003

G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the Road: via Emilia 187 a.C. >> 2017*, Parma 2017.

ORTALLI 1990

J. Ortalli, *Nuovi dati sul popolamento di età celtica nel territorio bolognese*, in "Études Celtiques" 27 (1990), pp. 7-41.

PANELLA 2010

C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in "Facta, a Journal of Roman Material Culture Studies" 4 (2010), pp. 11-123.

PODINI 2022

M. Podini, *La bassa pianura di Piacenza: considerazioni sull'edilizia rurale lungo la via Postumia*, in *Edifici rustici* 2022, pp. 193-210.

Produzione artigianale 1993

M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il bucchero etrusco. Atti del colloquio internazionale. Milano, 10-11 maggio 1990*, Milano 1993.

RIZZO 2014

G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in G. Rizzo - C. Panella (a cura di), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore*, Roma 2014, pp. 64-370.

ROTA - ZANNARDI 2009

C. Rota - S. Zannardi, *Abitati d'altura: Pianello Val Tidone (PC)*, in *Archeologia preromana* 2009, pp. 133-164.

RUBAT BOREL 2006

F. Rubat Borel, *Il Bronzo Finale nell'estremo Nord-Ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, in "Rivista di Scienze Preistoriche" LVI (2006), pp. 429-482.

RUFFA 2017

M. Ruffa, *Produzione di ceramica fine e decorata dal promontorio di Santo Spirito a Gropello Cairoli (PV)*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 25 (2017), pp. 67-100.

RUFFA 2021

M. Ruffa, *Centri egemoni nella prima età del Ferro in Lomellina: Gropello Cairoli e Garlasco*, in R. Invernizzi (a cura di), *Raccontare il passato. Nuove ricerche e studi (2002-2021) per i percorsi del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina in Vigevano*, Vigevano 2021, pp. 29-39.

SARONIO 1999

P. Saronio, *Rinvenimenti dell'età del Ferro dal Piacentino orientale*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Archeologia dell'Emilia-Romagna, III*, Sesto Fiorentino 1999, pp. 11-25.

STORCHI 2008

P. Storchi, *La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per*

l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale, in "Orizzonti" IX (2008), pp. 101-105.

Storia di Piacenza 1990

Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano (a cura di), *Storia di Piacenza, Vol. 1. Dalle origini all'anno Mille. Parte 2*, Milano 1990.

VENTURINO GAMBARI - CROSETTO 2009

M. Venturino Gambari - A. Crosetto, *Capriata d'Orba, località S. Nicolao. Ritrovamenti di età protostorica e romana in zona di insediamento medievale*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica in Piemonte" 24 (2009), pp. 181-184.

Villa del Foro 2021

M. Venturino Gambari - M. Giaretti (a cura di), *Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti*, Genova 2021.

VITALONI 2017

C. Vitaloni, *Anfore romane nel deposito del Museo Civico di Palazzo Farnese di Piacenza*, in "Sibrium" 31 (2017), pp. 233-253.

VON ELES MASI 1986

P. Von Eles Masi, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, München 1986.

ZAMBONI 2012

L. Zamboni, *Testimonianze arcaiche in Emilia occidentale. Una cultura di frontiera alla luce di nuove indagini*, in M. P. Bologna - M. Ornaghi (a cura di), *Novissima Studia. Dieci anni di antichistica milanese*, Milano 2012, pp. 1-29.

ZAMBONI 2013

L. Zamboni, *Fade to Gray. La ceramica grigia in area padana tra VI e I sec. a.C., un aggiornamento*, in "LANX" 15 (2013), pp. 74-110.

ZAMBONI 2018

L. Zamboni, *Sepulture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*, Roma 2018.

ZAMBONI 2021

L. Zamboni, *Ceramiche d'impasto decorate in Cisalpina tra seconda età del Ferro e romanizzazione*, in "LANX" 29 (2021), pp. 118-148.